

Introduzione

Il mondo dei social media e delle risorse virtuali è ormai pervasivo. L'esperienza da tutti condivisa nei mesi del lockdown riguarda in modo sorprendente ragazzi e anziani, nuovi modelli organizzativi del lavoro e scuola... nessuno – se si eccettuano preoccupanti contesti di povertà e marginalità socio-economica – si è potuto sottrarre ad un processo che ha conosciuto una forte accelerazione. E come spesso accade dentro le trasformazioni tecnologiche che rendono disponibili risorse, informazioni e nuovi orizzonti, anche il “**senso dell'umano**” che portiamo inevitabilmente con noi come domanda e come stile, torna a bussare: per chiedere di essere ricompreso e ridefinito. Cultura infatti non è solo identità statica, ma anche coraggio di pensiero, osmosi con la storia e le sue trasformazioni, atteggiamento critico e desiderio promettente: un insieme di virtù e di forme di intelligenza che non esisterebbero, se ci limitassimo a guardare al solo passato.

Fatalmente le nuove generazioni nascono in contesti fortemente dinamici. Spesso se ne denuncia la fragilità, figlia forse di una sovraesposizione cui gli adulti hanno indotto i propri figli. Ad ogni modo questa – direbbe Baricco – è **l'atmosfera del Game**. E il Game ha le sue regole, i suoi enigmi e le sue sorprese che danno sostanza ad un inedito “scarto generazionale”, molto silenzioso, spesso privato, sottratto alla competizione esplicita di qualche tempo fa. E con un dato in più: la tentazione, fortissima per gli adulti, di potersi tuffare in un mondo “ringiovanito” dal virtuale, capace di destrutturare età e responsabilità perchè... si possa giocare come adolescenti tra gli adolescenti. Potersi formare come adulti alle **dinamiche antropologiche dei Media** e della digitalizzazione della nostra cultura è una sfida avvicente e, forse, un obbligo morale per chi cerca con competenza di essere educatore.





1.
Contributi antropologici
al tema
«educazione e media digitali»

1 - La società postmediale, oggi: tratti antropologici

Appunti da RIVOLTELLA P. C., *Nuovi Alfabeti. Educazione e cultura nella società post-mediale*, Brescia 2020

Viviamo un tempo di rapida transizione nel campo dei media e delle pratiche individuali e sociali che essi hanno progressivamente abitato. Questo tempo si può descrivere così: si costruisce una **società informazionale**, caratterizzata da alcuni fattori culturali. Proviamo ad enuclearli in sintesi.

Alla base di tutto una constatazione: assistiamo sempre più **all'integrazione dei media digitali e dei social nei processi sociali**. I media non sono più strumenti, né si possono intendere solo come ambienti. Occorre semmai ripensarli come **qualcosa di interno** alla vita individuale e sociale delle persone: essi sono letteralmente «migrati» dentro gli oggetti (si parla sempre di più di *Internet of the Things*) ed entrano a costituire il modo in cui ci relazioniamo con gli altri. Floridi - in un testo ormai celebre del 2017, *La quarta rivoluzione* - a questo riguardo ben ha sintetizzato la situazione, osservando che ormai non siamo più noi a essere *on* o *off line* (poter usare strumenti e connetterci oppure no), ma sono i media a essere **on life** (e si parla di *onlife media*). **Nasce così la condizione postmediale**: i media scompaiono in quanto media e divengono come l'anima degli artefatti di cui siamo circondati. Si può così ritenere vicina a compiersi una nuova rivoluzione informatica verso un computer... invisibile!

In questa società cambiano radicalmente i concetti di intermediazione e autorialità, nel senso che le mediazioni istituzionali perdono la loro centralità o diventano marginali (anche quelle educative, spesso espunte da certi ambienti) e nel senso che ciascuno può accedere a spazi di autorialità (può produrre oggetti, comunicazione, storie, post... abitando un mondo prima esclusivo di certi processi di pubblicazione, nel passato costosi e ben controllati). Riconosciamo che oggi la comunicazione è disintermediata (o *demediata*): per produrla non serve più la mediazione di apparati ormai classici come i giornali, la radio, le televisioni.

Quanto è successo soprattutto nel primo lockdown anche negli ambienti pastorali ce lo ricorda: sono sorte tantissime esperienze autoriali anche di piccole parrocchie, coinvolgendo addirittura la liturgia!

Gli apparati classici avevano sempre svolto questa funzione al tempo dei media mainstream (come la TV), garantendo l'esistenza di un filtro di accesso allo spazio pubblico: esisteva una funzione di *gatekeeping* (un «controllo di accesso») che in alcuni casi assumeva carattere di vera e propria censura. Tuttavia era ben evidente anche una funzione di controllo sulla qualità delle informazioni e sull'opportunità di metterle in onda. Oggi questa funzione è saltata: tutti possono produrre e pubblicare direttamente senza alcuna mediazione. Non a caso uno dei temi più dibattuti e complessi è la questione delle *fake news*, rese possibili anche per la diffusa capacità di alterare foto, modificare filmati... aprendo prospettive che anni fa abitavano solo i film di fanta-spionaggio.

In questo contesto sociale *l'autorità viene ridiscussa e – in alcuni casi - espulsa*: le figure educative non si affermano più per autorità normativa (il ruolo codificato che proveniva da istituzioni statiche, come la scuola o la catechesi); si apre semmai la sfida dell'autorevolezza che spesso apre scenari non semplici: se viene meno il codice che garantisce un «ruolo», come poter abitare gli spazi educativi, soprattutto oggi, in una cultura che non conosce più lo scontro diretto tra generazioni, ma predilige «mondi paralleli», spesso resi inaccessibili da linguaggi cifrati e tecnologie costantemente in evoluzione (la migrazione dei più giovani da Facebook a Instagram o Snatchap o Tik Tok... è ascrivibile al fascino della novità, ma anche alla «fuga» da spazi troppo invasi e da un giovanilismo dell'adulto che è a dir poco innaturale).

Anche *l'identità personale muta paradigma*: si è tentati di ritrovarla non *dentro*, bensì *fuori*, e prende piede la categoria di *estimità* (Tisseron) rispetto alla classica *intimità*: l'io è esposto e il «chi sono?» è plasmato e condizionato dall'opinione altrui. I Social funzionano da *Silos, network o Echo chamber*: qui il mondo è unificato da una logica di convergenza, un pensiero comune, una intesa verificata spesso su registri emotivo/affettivi.

Fatalmente connesso ai precedenti è il tema della *reputation* spesso costruita sul consenso degli «amici» in rete: l'identità sempre più plasmata dal favore/sfavore della rete di «amici» o contatti, funge anche da conferma o disconferma della dignità percepita, del proprio ruolo e senso, spesso con forme di condizionamento e a volte con esiti drammatici. Il *cyberbullismo* è fenomeno che si nutre di questa condizione culturale.

I media poi diventano sempre più *indossabili*, come una specie di *tessuto connettivo* (si parla – in analogia ai connettori cerebrali – di *sinapsi sociali*) e contribuiscono come supporto tecnologico ad alimentare la *società dell'accelerazione*. Autori come Hartmut Rosa (*Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica nella tarda modernità*, del 2015), Chul Han (*La società della stanchezza*, rieditato nel 2020) e la cremonese Isabella Guanzini (*Tenerezza. La rivoluzione del potere gentile*, 2017) hanno approfondito le ripercussioni del vivere sempre accelerati, lo «schiacciamento del tempo» e il suo «non bastare mai»: il tempo subisce sempre più una «ferializzazione» (si lavora sempre, a ciclo continuo, i negozi non chiudono mai, si può fare la spesa ad ogni ora o ordinare sempre qualcosa tramite una app...) e si assiste alla dissoluzione degli spazi «sacri» della festa (non solo quelli strettamente religiosi, ma anche quelli sociali che svolgono una funzione di decontrazione della *corsa alle cose e al dominio del tempo* perché capaci di reintrodurre il simbolico, il respiro più profondo).

Non va dimenticato che i più giovani nascono dentro questa forma di cultura sociale e la loro continua connettività è un portato del livello di disponibilità tecnologica introdotta dagli adulti.

Cambia e in profondità la classica differenza tra *spazio pubblico* e *spazio privato*. Quando il concetto di sfera pubblica nasce, nel Settecento plasmato dall'Illuminismo, esso definisce uno spazio cui si può accedere solo se il soggetto è in grado di prendervi parola e assumersi la responsabilità di quanto detto, prodotto, pubblicato. Questo comportava che non tutti potessero pubblicare: per farlo occorreva essere riconosciuti come autori. Oggi, proprio il carattere di disintermediazione visto prima ridefinisce i contorni dello spazio pubblico: *avervi accesso non è più la conseguenza di una competenza riconosciuta, ma di una semplice possibilità tecnica*. Ce lo ricordano ancora le profonde mutazioni del concetto di pubblicazione e autorialità: quando “posto”, sto di fatto pubblicando, e sono autore perché produco comunicazione invece di limitarmi a riceverla. Spazio pubblico e privato si ibridano, generano un *terzo spazio* intermedio tra i due che con un neologismo viene definito *publicity*: a questo terzo spazio e alla sua percezione soggettiva, spesso abitata da comportamenti irresponsabili o immaturi, sono legati anche i fenomeni che rientrano nella *cyberstupidity*.

Un altro aspetto della condizione postmediale è *l'invasione dei dati*. Siamo tutti tracciati. La *georeferenziazione* – che beninteso può salvare la vita di un disperso in montagna o recuperare un velivolo in avaria! - e il fatto che tutto quello che facciamo nel web sia riconducibile a un indirizzo IP, fanno sì che di fatto accettiamo di condividere i nostri gusti, i nostri comportamenti di consumo, il luogo in cui ci troviamo, le persone con cui abbiamo maggiori contatti. Una neo-scienza, la *fisica sociale*, studia tutti questi dati rendendoli disponibili per gli usi più disperati: il marketing nella gestione dei mercati, la comunicazione istituzionale e lo spostamento dei consensi in politica, le scelte strategiche nell'istruzione superiore e in generale le pratiche di *profilazione*. Non a caso si sono registrate vere e proprie battaglie legali per il riconoscimento al *diritto di oblio* in rete e nei mesi scorsi il dibattito italiano sulla tracciabilità dell'app Immuni proveniva dall'enorme opportunità messa in campo dalla tecnologia.

Un ulteriore fattore è rappresentato dall' *ibridazione di natura e cultura, di vita biologica e vita artificiale*. Mai come in questo caso l'immaginario dei film e della TV ha anticipato gli sviluppi della scienza e delle sue applicazioni tecnologiche: la donna bionica, i replicanti di *Blade runner*... un futuro fino a pochi decenni fa solo fantascientifico, ora realtà grazie agli sviluppi della bioingegneria che rendono possibile un corpo «aumentato» da innesti di chip e altre connessioni. Si ingrossano i dibattiti su transumanesimo e postumanesimo, correnti di pensiero che vedono nella composizione uomo-macchina e nel superamento della stessa base biologica (nel secondo caso) le nuove frontiere dell'evoluzione umana, secondo la logica dell' *enhancement*. Diversi film alludono a queste piste di pensiero: *Transcendence* con Jonny Depp (2014), lo straordinario *I.A.* di Spielberg (2001) dedicato alla comparsa di un robot bambino in un mondo diviso tra *umani e mecca*, o *Ex Machina* (del 2014) legato al superamento del test di Turing sull'intelligenza artificiale.

Il francescano Paolo Benanti, autore di diverse pubblicazioni e insegnante alla Gregoriana di Roma, ha offerto diversi contributi di analisi e pensiero sulle frontiere della biocibernetica, ospite anche di alcune puntate di *Codice* prodotto dalla Rai.

Alcuni snodi di sintesi

I caratteri antropologici che nella nostra società subiscono riscritture culturali

- **L' AUTORITA'** (rispetto al passato si può essere facilmente autori, senza automaticamente comprenderne le responsabilità)
- **LA PARTECIPAZIONE** (i legami si indeboliscono e dall'altra parte se ne avverte il bisogno)
- **L' IDENTITA'** (viene ridefinita in base a luoghi affettivi anche social e determinata dalla *reputation*)
- **IL TEMPO (ACCELERAZIONE)** (il tempo subisce una dilatazione... sembra non finire mai, essere un eterno presente, disponibile. Ma in realtà non basta mai)

I caratteri dei media che contribuiscono a questa riscrittura e che l'educatore è chiamato a conoscere e studiare

- **LA PORTABILITA'** (sono indossabili e vanno verso la convergenza)
- **LA SOCIALITA'** (presidiano le relazioni sociali)
- **LA CONVERSAZIONE** (sono reciproci e assolvono alla costruzione della relazione)
- **L'AUTORIALITA'** (si diventa capaci di pubblicazione e produzione di materiali)

2 - Le competenze e le virtù dell'educatore

Ma come passare dall'analisi della società informazionale e postmediale al *qui e ora* della relazione educativa? Su quali processi formativi ed autoformativi (rivolti cioè all'adulto educatore prima che ai ragazzi) è bene puntare? Proviamo a percorrere la logica delle **virtù: attitudini, inclinazioni stabili dell'animo umano** che coinvolgono intelligenza e volontà, possono essere acquisite, esercitate, potenziate... e custodiscono non solo una tecnica, ma il cuore stesso dell'educare: un farsi prossimo che è essenzialmente umano, incarnato.

In gioco infatti non ci può essere la sola competenza tecnica sui linguaggi digitali e i nuovi spazi dell'età evolutiva che non si prestano a ingerenze e colonizzazioni. Semmai si tratta di abilitare gli adulti alla competenza della relazione, attraverso la conoscenza di sé, della cultura in cui si vive, del target educativo e di come viene plasmato dall'ambiente sociale. **La relazione è insostituibile** e va pensata e calibrata: deve essere cioè **portatrice di intelligenza adulta, anche emotiva**, perché la «diagonale» tra giovane e adulto sia conservata e il fatto educativo sia fedele alla propria vocazione. Educare porta con sé – ed è il suo tratto essenziale, non delegabile – una attenzione all'altro, una sua ricerca, un suo venire accolto come fratello/figlio degno di attenzione. **Educare significa quindi istituire, autorizzare, riconoscere, accogliere e benedire**. Senza questo background spirituale l'educatore scivola tutt'al più nel campo dell'istruzione (scolastica, catechistica, sportiva...) e si condanna all'insignificanza relazionale.

Dentro percorsi più o meno istituzionalizzati (scuola, famiglia, parrocchia...), ma anche nelle pieghe dell'informale il processo istituyente si realizza se i ragazzi incontrano **adulti «in carne d'ossa» e per di più «virtuosi»**. E le virtù necessarie sono ovviamente l'autorevolezza e l'amorevolezza adulta, su cui sarà necessario impostare competenze più tecniche e specifiche.

Ma il punto di partenza è sempre una visione di umanità, una consegna accolta, una... vocazione all'umano. Il punto di partenza dell'educare, in ogni epoca e in ogni circostanza - dunque anche nella società informazionale e postmediale - si gioca solo nella forma di un potere trasfigurato in **servizio autorizzante** che ha per obiettivo il generare alla vita. E tutto ciò a patto che si crei una sorta di «densità di campo» (il vero problema oggi, legato anche alle trasformazioni digitali e ad una certa «gnosi» del corpo) e si realizzino spazi di esperienza. Anche i mesi stratonati dal Covid ci stanno rimandando l'inaridirsi della vita, quando questa densità si incrina e si riduce; quando si smarrisce una relazione capace di restituire il bisogno, l'essenziale, il fraterno; quando accade che anche il corpo non sia ascoltato come luogo di verità e voce della persona, snodo di relazioni.

Oggi più che mai sentiamo il bisogno di tornare «in gita», «in presenza»... e, come sostiene il sociologo Mauro Magatti, la crisi attuale sarà veramente finita quando «potremo riabbracciarci!». Questa crisi, come ogni crisi, nasconde una provocazione (*crisi* deriva dal greco *krino* che significa *decidere*): spinge a decidersi su di una posizione da mantenere e su cui investire.

Qui di seguito elenchiamo alcuni focus che possono aiutare a maturare nella competenza educativa: viene seguita la logica delle **virtù** che nella tradizione morale e formativa hanno a che fare con l'abitare un ambiente, una storia e chiedono di «indossare» alcune competenze e alcuni orientamenti (le virtù sono definite anche come *habitus*), perché l'agire sia fecondo e venga rispettato il **principio dell'incarnazione** (per la fede e l'educazione cristiana l'umano, con la sua storia e le sue domande anche rischiose è il luogo privilegiato in cui la salvezza opera, ne costituisce la **grammatica** insuperabile).

IL VALORE DELL' ESPERIENZA, DELL'INCONTRO, DELLA PROSSIMITA' ANCHE FISICA...

1

Non smettiamo di proporre esperienze e luoghi di incontro «in presenza», sfidiamo sull'avventura e sul desiderio, preoccupiamoci di chi subisce il ritiro sociale. La ricerca è un compito imprescindibile dell'educatore e ne configura la *missione*. Chi educa ha a cuore la storia e la realtà di chi vuole educare, gli fa spazio nel «cuore», biblicamente inteso come il luogo della decisione di vita. Educare significa sperimentare la virtù della **carità**.

2

L'ALLENAMENTO DEL PENSIERO CRITICO...

L'educatore non può permettersi di valutare solo negativamente il presente, con le sue indubbe derive e distonie, senza cogliere le potenzialità dei ragazzi e di una cultura che non è plasmata direttamente dai figli, ma responsabilità dei padri e che richiede continua vigilanza e «lotta». Educare significa sperimentare speranza.

3

AMOREVOLEZZA: IL NUOVO NOME DELL'AUTORITA' EDUCATIVA...

I ruoli vanno riguadagnati con la cura e la messa in gioco della relazione. Occorrono adulti autorevoli e non autoritari, liberi dai ruoli e capaci di farsi carico del tempo dei ragazzi: l'intelligenza emotiva adulta custodisce dall'imposizione, non impiega solo il codice del divieto o del rifiuto, sa accettare la sfida del presente. Educare significa esercitare fortezza.

4

IL RICHIAMO ALLA RESPONSABILITA'...

In un nuovo mondo «autorale», con le sue quasi infinite possibilità, chi è più giovane rischia di essere lasciato solo e incerto. L'educatore lavora sulla scoperta con i ragazzi della consistenza e delle conseguenze di quanto si dice / si fa / non si dice / non si fa. Questo lavoro richiede non uno schema precostituito, ma la capacità di lasciarsi provocare dal pensiero e dai gesti – sempre portatori di un messaggio – di chi vogliamo educare. Educare è esercitare la giustizia.

5

IL LAVORO SUL SIMBOLICO DELLA VITA...

Rispetto al ritmo a volte superficiale della conversazione anche mediatica, l'educatore può richiamare a quello che succede alla vita più profonda, far leva sull'umano e sulla sua sete di «simboli» (l'amore *vero*, l'amicizia *vera*, il potere che diviene *cura e servizio*...). Educare è vivere nella fedede.



2. Approfondimenti

Suggeriamo la lettura di alcuni approfondimenti, in parte già utilizzati per la redazione delle pagine precedenti: servono a dare sistematicità e maggiore chiarezza ai temi trattati, grazie alla competenza di autori che si sono specializzati sul tema. Li trovate disponibili sulla pagina focra da cui avete scaricato il presente fascicolo, sempre in formato pdf.

Area dei tratti antropologici dei media e della società

BENANTI P., «Digital Age: la nascita di una nuova epoca»,
in BENANTI P., *Digital Age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società*, Milano 2020, pagg. 49-96.

CARENZIO A., «Il panorama della comunicazione come sfida educativa»,
in BRAMBILLA F G, RIVOLTELLA P C. (EDD.), *Tecnologie pastorali. I nuovi media e la fede*,
Brescia 2018, pagg. 45-81.

Area delle competenze dell'educatore

«La prudenza», in RIVOLTELLA P. C., *Le virtù del digitale*, Brescia 2015,
pagg. 9-22.

«La speranza», in RIVOLTELLA P. C., *Le virtù del digitale*, Brescia 2015,
pagg. 79-90.

«Legami onlife», di PASTA S., in NOTE DI PASTORALE GIOVANILE 4(2020),
pagg. 35-46





3. Autovalutazione e progettazione

Laboratorio di autovalutazione e progettazione

Non si tratta di superare un esame, ma di verificare con se stessi la competenza acquisita rispetto alle informazioni viste prima, soprattutto in ordine alla architettura dei concetti e alla capacità di connettere quanto studiato con l'attività educativa.

La valutazione delle competenze suppone una duplice attenzione: alla conoscenza degli snodi teorici, acquisita con letture, ascolto e formazione; la paziente verifica e la plasmazione delle proprie modalità operative, da sottoporre a verifica sincera.

Ecco una possibile traccia di lavoro che punta non alla produzione di un «voto», quanto piuttosto alla attivazione di meccanismi di coscienza formativa.

[1] Gli interventi ascoltati e letti propongono moltissimi spunti. Quali sono i caratteri che interpretano la società «*postmediale*»?

[2] Provo a elencare quali tratti della "società informazionale" ritrovo nella vita di tutti i giorni.

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

[3] Rispetto al gruppo che sto accompagnando (classe, gruppo di catechesi, preadolescenti o adolescenti...), quali tratti tra quelli visti prima mi balzano all'attenzione? Quali atteggiamenti/virtù dell'educare sono provocato ad allenare maggiormente?

| tratti culturali generali | tratti osservati nel gruppo | virtù/competenze educative |
|---------------------------|-----------------------------|----------------------------|
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |
| | | |

[4] Nella mia progettazione educativa quale spazio hanno le esperienze «in presenza» con i ragazzi? Quale profondità di relazione e quale autorevolezza riesco ad esercitare?

[5] Mi focalizzo sul valore delle mie *relazioni* educative. Quali dimensioni personali attivo perché le virtù dell'educare crescano in me e non siano solo ostaggio di attitudini ritenute «innate»?

[6] Quali aspetti tra quelli trattati mi sento di dover approfondire? Di quali strumenti sento di aver bisogno? Ho momenti di confronto che possano aiutarmi a crescere (gruppo educatori, consiglio di classe, équipe catechistica...)?"

[7] In chiave di progettazione del mio stile educativo, su quali punti-chiave vorrò far leva e farò oggetto della mia auto-verifica?



4.

Bibliografia e sitografia sul tema

Sitografia e contributi web

Il mondo digitale e le azioni educative

Web meeting a cura dell'Area giovani della diocesi di Cremona: in dialogo con Andrea Cariani il prof. Pier Cesare Rivoltella, la dott.sa Barbara Gentile e diverse voci dal territorio. L'incontro può essere rivisto da qui: <https://www.youtube.com/watch?v=pCti-e18cj0>

Attenti al lupo – TV2000

6 puntate trasmesse febbraio/marzo 2018 dedicate al tema dei Media e dell'educazione dell'età evolutiva e consultabili qui: <https://www.cremit.it/il-mooc-educazione-digitale-sul-piccolo-schermo/>

Il prof. Rivoltella interviene al Senato della Repubblica sul problema dell'impatto dei media nella vita e nell'apprendimento degli studenti italiani: http://webtv.senato.it/4621?video_evento=143201.

Ripensare l'educazione nel XXI secolo – Ministero dell'Istruzione e Cremit: <https://www.cremit.it/video-ripensare-leducazione-nel-xxi-secolo-una-sfida-per-la-contemporaneita/>

Il sito Cremit: <https://www.cremit.it/>

